

Faldone 36

Un mandato

1.

(«Certo che abbiamo capito, vede?, lo abbiamo capito», rispondo. La notte stessa, prendo le misure dei passi brevi e dei lunghi, batto i tacchi, vado da lei, faccio con lei lo stesso.

Prendiamo il primo treno presto, non guardiamo che ci succede attorno, nel tragitto non dobbiamo far caso a tragedie o stranezze»).

2.

(«A destinazione, simuliamo ricevuta di consegne; conduciamo dunque un'esistenza riservata, diversa da sé per uno scatto minimo e perciò abissale –
come seguendo la tessitura dell'esperienza normale,
che non è mai precisamente quel che è, ma l'automorfo di una chimera-limite,
un altro d'alterità infinitesimale»).

3.

(«Incontriamo in missione pochissime forme vive: bestiole cattive maculate, famiglie di biciclette, parlanti rari e inconsulti, anziane lavatrici di panni, farmacisti,

uccelli eteronimi, bambine rigattiere:

aspettiamo che passino, li intrappoliamo sotto vetro, li studiamo –

decidiamo se è cibo»).

4.

(«Assieme o disgiunti, in certi momenti, ci chiediamo prima del tempo quale sia il numero o la chiave – ridiamo, poi; restiamo dove siamo»).

5.

(«Non è chiaro se sia tu o io», ti dico, «a dover cominciare l'opera, a finirla». «Ma è questa incertezza la consegna, il mandato – l'opportunità di celare fino all'ultimo,
o di svelarla tardi,
la ripartizione delle sequenze, delle risposte», rispondi).

6.

(«Mentre siamo per ricominciare, si affollano intorno alla casa i creditori, stanchi di attendere, dei tentativi di mordere. Ignorano la nostra procura, naturalmente; pesticciano, ciarlano, da soli o a crocchi. Noi siamo chiusi dietro le tende. Poi uno urla nel silenzio degli altri (d'accordo con loro):

“Uscite! Uscite!”.

Noi eseguiamo. Appena fuori, alcuni contemplanò increduli, altri fuggono; altri sostano sfidando»).

7.

(«Si fa vicino o vicinissimo il termine del mandato, e con qualche ritardo leviamo i volti dai modelli *in vivo*,
e ne facciamo un mucchio sulla via. raduniamo ogni cosa ci riguardi, salvi i due corpi vivi e nudi,

Poca gente si raccoglie domandando di noi, rovistando per sé,
portando a casa l'utile»).

8.

(«Quel che rimane è l'essudato, il sedimento senza calcolo: la nuova specie o il nuovo elemento materiale; quel che siamo stati chiamati a cercare, oscena deiezione

e gemma assieme;

quel che nessuno prende, che va da sé nell'opposta direzione»).

(«Essere sé è esser quasi niente»).